

LAVORO E IMMIGRAZIONE: IL PUNTO DI VISTA DEL SINDACATO
INTERVISTA A NICOLA MARONGIU – CGIL NAZIONALE

di *Silvia Marini**, *Alberto Mattei***

Venerdì 28 giugno 2024 Silvia Marini e Alberto Mattei hanno intervistato Nicola Marongiu, coordinatore dell'area contrattazione e politiche del lavoro della Cgil Nazionale.

Per prima cosa, ti chiediamo di presentarti brevemente al lettore di economia e società regionale.

Io sono coordinatore di un'area della confederazione all'interno della Cgil Nazionale, in quanto la nostra struttura è articolata in aree. L'area che coordino è quella della Contrattazione e politiche del lavoro, all'interno della quale sono comprese le competenze sull'immigrazione.

Dal tuo punto di vista di operatore interno al sindacato, rispetto all'immigrazione, affrontata nel tema monografico di questo numero di esr nei suoi risvolti legati al lavoro, quali cambiamenti interni vedi all'organizzazione?

Siamo un sindacato di carattere generale e quindi le competenze sull'immigrazione sono collocate in tutti i livelli dell'organizzazione. Dal nazionale confederale alle categorie nazionali, alle Camere del lavoro, alle categorie regionali. La nostra organizzazione si divide in due parti: una parte che è quella legata ai servizi di tutela individuale, dove gestiamo tutte le pratiche relative all'accesso alle prestazioni; al rinnovo e rilascio dei differenti permessi di soggiorno. L'altra parte, invece, si occupa più degli aspetti di carattere politico dell'immigrazione, quindi definizione di piattaforme, rapporti con i Comuni, in particolare per gli aspetti legati all'accesso ai servizi, agli alloggi, all'accesso agli strumenti di supporto ai percorsi scolastici.

* Ires Veneto.

** Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Verona.

Lavoriamo poi nell'ambito nazionale. Dialoghiamo col Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con il Ministero dell'Interno perché sono gli interlocutori principali su questo tema. Inoltre, dialoghiamo molto con le reti associative perché nell'immigrazione la modalità di intervento è costruita sul rapporto con tante reti, con tante altre associazioni sia nella dimensione nazionale sia in quella locale.

Per operare in termini generalisti a livello sindacale voi non fate differenze. I servizi certo, sono tarati sulla persona e sui bisogni. Non vi è, però, una categoria precisa che si occupa del lavoro immigrato, giusto?

Non abbiamo una categoria che si occupa di specificatamente di immigrazione. Anche per le questioni che trattano gli aspetti maggiormente contrattuali, ce ne occupiamo in modo trasversale. Certo, abbiamo una particolarità e una specializzazione di intervento su alcuni aspetti legati al tema del caporalato, dello sfruttamento lavorativo, del contrasto al lavoro sommerso. Le categorie e la confederazione si sono specializzate intorno a queste tematiche che riguardano i lavoratori e le lavoratrici che vengono da Paesi terzi.

Anche perché, immagino, altrimenti, che il rischio di ghettizzazione sia molto forte.

Sì, è molto forte.

Potresti illustrarci un bilancio dei servizi forniti dalla Cgil sull'immigrazione? Uno stato dell'arte anche dal punto di vista operativo.

Noi ci occupiamo sia degli aspetti legati alle pratiche individuali, a partire dal supporto per le richieste amministrative fino ad arrivare al contenzioso legale. Ci occupiamo sia di pratiche, decreti e provvedimenti di legge amministrativi, laddove riteniamo siano lesivi per le prerogative delle persone provenienti da paesi terzi. Ci occupiamo molto, anche, degli aspetti legati alle politiche dell'immigrazione, a partire dai temi di carattere generale, dei flussi di accesso, la loro quantificazione, le difficoltà nell'accesso. Ci occupiamo anche della convertibilità dei permessi di soggiorno, della convertibilità dei permessi per protezione speciale e poi di tutto il tema legato agli attori che operano all'interno di centri di accoglienza. Inoltre, ci occupiamo anche della struttura del funzionamento del sistema dell'accoglienza, in particolare con la funzione pubblica. A livello di settore, la cooperazione sociale è il settore maggiormente coinvolto.

Qual è la posizione "politica" della Cgil rispetto a temi di attualità come il decreto flussi, il patto di immigrazione e tutte le questioni inerenti alle richieste d'asilo?

Sul tema del decreto flussi abbiamo valutato che è uno strumento del tutto non idoneo per gestire l'incrocio fra domanda e offerta di lavoro, che sia di dimensioni ridotte, come i decreti che abbiamo avuto fino al 2021, sia che sia di dimensioni consistenti, come i decreti previsti per le triennali 2023-2024-2025. È uno strumento che si presta, come dire, a generare sacche di irregolarità.

I dati diffusi nei giorni scorsi dai proponenti “la campagna Ero straniero”¹, rispetto al decreto flussi, affermano che soltanto il 23% delle richieste di nullaosta diventano poi contratto di soggiorno e contratto di lavoro. Vuol dire che il 50% delle persone quando arrivano nel territorio nazionale non sono nelle condizioni di essere persone con un titolo di soggiorno regolare. È uno strumento che oggettivamente non funziona. In qualche caso serve o per la “regolarizzazione” di persone che sono già presenti nel territorio nazionale, se riescono a uscire e rientrare – anche questo è un tema molto complicato – oppure viene utilizzato per alimentare fenomeni molto distortivi.

Ci potrebbero essere altri strumenti come il meccanismo degli sponsor che era previsto dalla legge Turco-Napolitano, cioè soggetti nel Paese terzo che si occupano di aggregare la domanda di lavoro; ci potrebbe essere un contingentamento e rilascio di un permesso di soggiorno per attesa di occupazione, anche questo articolato per quote. Si sta sperimentando in questo periodo la formazione dei lavoratori all'estero, che vede una diretta responsabilità delle imprese che sostengono anche i costi per la formazione, e quindi bisogna capire se questo strumento si rivelerà più efficace del decreto flussi, che è un'oggettiva complicazione. La lotteria che si scatena nell'occasione di ogni *click day* è un enorme problema perché soltanto un quinto o un sesto delle persone che si sono prenotate per compilare la domanda sulla piattaforma informatica del Ministero dell'Interno poi riescono ad accedere, diciamo effettivamente, all'incrocio fra l'offerta di lavoro e l'individuazione nominativa della persona. A questo si aggiunge lo slittamento temporale perché, in particolare per i lavoratori stagionali, le autorizzazioni nulla osta e i visti presso le Ambasciate e i Consolati italiani nei Paesi di provenienza arrivano con enorme ritardo, quasi a vanificare la possibilità di dare una risposta al tema della stagionalità che è presente in agricoltura, nel turismo, nella ristorazione e nei settori del trasporto, quindi è uno strumento del tutto inefficace.

Per contro, registriamo in ambito europeo, che il Patto immigrazione – asilo è molto restrittivo. Non sottrae la pressione ai Paesi, diciamo di primo

¹ <<https://crostraniero.it/controconto-decreto-flussi/>>.

approdo, perché la redistribuzione delle quote avviene soltanto su base volontaria da parte degli Stati e dietro compensazioni di carattere economico. Si sta diffondendo l'idea della costruzione di centri di rimpatrio-espulsione presso Paesi terzi. Per noi prosegue quell'idea di esternalizzazione e di militarizzazione delle frontiere, oltre la frontiera di carattere europeo, affidandosi a Paesi terzi: da un lato la Turchia per la rotta balcanica e per la rotta dell'Est e, dall'altro, la Libia e la Tunisia per quanto attiene la rotta del Sud. Quindi noi siamo molto critici rispetto a questi. Sono provvedimenti giocati anche sull'onda dell'impulso della discussione politica che ha attraversato le competizioni europee e dell'oggettivo spostamento a destra che sui temi dell'immigrazione viene normalmente utilizzato, purtroppo, per la costruzione del consenso di carattere politico. Quindi siamo molto, molto preoccupati.

Certo, mi immagino che siano anche comunque strutture molto complesse e articolate da gestire.

Preciso in ogni caso, che sono piani differenti: una cosa sono i flussi che rientrano in una normativa del tutto affidata agli Stati membri, perché all'interno del Trattato del Funzionamento dell'Unione Europea il tema dei flussi di ingresso è legato alle competenze esclusive dello Stato membro. Quello che viene condiviso in ambito europeo, invece, sono le norme legate alla libera circolazione. Infatti, ultimamente, si parla molto di questo progetto di "talent pool" e poi le norme legate al riconoscimento della protezione internazionale perché hanno un carattere sovranazionale che va anche oltre le competenze degli Stati membri. Però siamo molto preoccupati.

Cosa ne pensi della Rete sindacale migrazioni mediterranee e subsahariane (RSMMS)?

È una rete formata da dieci anni che abbiamo costituito insieme a sindacati del Mediterraneo, sia nella sponda sud sia in quella nord, quindi Francia, Spagna, Tunisia più tutta la fascia subsahariana. Il tentativo era di costruire azioni sinergiche fra organizzazioni sindacali del Mediterraneo dopo la strage di Lampedusa in grado di svolgere una funzione direttiva all'interno di ogni Paese per contrastare azioni che poi producono danno alle lavoratrici e ai lavoratori che intendono emigrare. Come tutte le reti, talvolta, soffre di difficoltà di coordinamento.

Abbiamo svolto la nostra Assemblea l'anno scorso a Lamezia Terme, l'assemblea annuale della rete, e nei prossimi mesi organizzeremo delle iniziative, anche di carattere internazionale e prevediamo un appuntamento a Bruxelles. È un punto per noi particolarmente importante, anche se è complesso lavorarci e rendere operativa questa rete. Noi soffriamo in Italia

dello scarso rapporto col Governo, dello scarso confronto sindacale. Il sindacato tunisino ha difficoltà e problemi serissimi nel rapportarsi col Presidente dello Stato tunisino, Kaïs Saïed, e ha ulteriori problemi di difficoltà operative, anche in termini di sicurezza, all'interno di quei contesti.

In ogni caso, per noi il tema delle reti, è un tema centrale sul punto legato all'immigrazione.

Le persone immigrate sono relegate e segregate in settori in cui il lavoro è particolarmente pesante e la segregazione nelle mansioni peggiori è spesso quella naturalizzata dai lavoratori autoctoni che non la riconoscono come una forma di discriminazione. In questo senso, ti chiedo, il sindacato per non limitare il proprio compito alla sola difesa degli iscritti, e diciamo anche con l'obiettivo di rompere queste dinamiche razziali, come agisce dentro e fuori i luoghi di lavoro?

Vorrei evidenziare un fatto: nella nostra organizzazione, da tempo sono numerosi i lavoratori provenienti dai Paesi terzi in tanti settori come edilizia, agricoltura, logistica e tanti altri. Nell'ultimo tesseramento 2023 abbiamo avuto un balzo considerevole. Noi abbiamo circa 500.000 iscritti fra i lavoratori immigrati, per lo più tra i lavoratori attivi, non quindi tra i pensionati, chiaramente incrociando l'attività di tutela individuale con quelle sui posti di lavoro.

Per quanto riguarda il tema della segregazione si può dire questo: il mercato del lavoro è in presenza di una fortissima polarizzazione e penso che sia più legato alla dinamica dei settori produttivi e anche alla tipologia di competenze che sono richieste in settori che stanno crescendo in modo considerevole circa il numero di occupati. Questo vale per la logistica, vale per i servizi di ristorazione, vale per il turismo e sono settori in cui è molto consistente la richiesta di manodopera. Inoltre, siamo in una fase demografica particolarmente calante ed è evidente che questi elementi, possono produrre questo effetto di segregazione. Questo tema non è sempre legato al tema delle competenze, perché il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali afferma con molta precisione che spesso i lavoratori migranti sono sottoutilizzati rispetto alle competenze che possiedono. Può essere che i lavoratori immigrati abbiano dei titoli di studio che non riescono a spendere nel mercato del lavoro italiano, nonostante ci siano tutti gli strumenti di riconoscimento dei titoli conseguiti in Paesi esteri.

Quello della segregazione è un tema "oggettivo". La segregazione è legata alla dinamica e crescita dei settori produttivi, alla fase demografica calante, alla alta intensità di manodopera. Sono elementi che generano un effetto di segregazione, non sempre legato al tema delle competenze.

Un settore di segregazione relativamente “nuovo” è il Platform work e in generale la gig economy. Qui si vanno riproducendo le dinamiche di “razzionalizzazione”, come riportano i contributi in questo tema monografico, e i fenomeni di discriminazione di genere, di status giuridico, di sfruttamento del lavoro, di precarietà e di reclutamento illecito della manodopera. Il Platform work vede il caporalato ripresentarsi in forme nuove, in veste digitale e tecnocratica, secondo gli standard del capitalismo digitale. Per l’immigrato con uno status giuridico incerto spesso il Platform work rappresenta una soluzione semplice e veloce, ma altrettanto spesso lo intrappola in una spirale di intermediazioni illecite e in lavori a bassa qualifica e a basso salario. Anche in questo senso, come il sindacato intende contrastare il fenomeno?

Finché in Italia, le piattaforme di *food delivery* potevano utilizzare le cosiddette terze parti, l’offerta di lavoro e la domanda di lavoro erano organizzate da soggetti con tutte le problematiche del settore cooperativo. Ci sono stati degli interventi della Procura di Milano che sostanzialmente hanno smantellato questo fenomeno e se guardiamo a luoghi della logistica o altri luoghi, questo del reclutamento illecito è un elemento molto presente. Anche se guardiamo il settore dell’agricoltura è un elemento molto presente, quindi si tratta di una debolezza del lavoratore e del suo status giuridico incerto. Tante persone che sono in attesa del riconoscimento della protezione internazionale accedono a quella tipologia di lavoro anche in virtù della ricerca attiva che fanno questi soggetti imprenditoriali che genera, diciamo questo elemento di segregazione. Si tratta anche di una certa facilità di accesso a un lavoro che in qualche caso non ha necessità di competenze. Non intendo dire che non le possiedono, ma magari non riescono ad esercitarle in un contesto maggiormente formale. Noi su, questo versante, proviamo a intervenire con le segnalazioni, con le denunce, con i rapporti con le Procure, tentiamo di chiedere alle Questure il riconoscimento della Protezione speciale a persone che sono all’interno di questi circuiti illeciti e che non riescono ad uscirne.

Facciamo parte dei tavoli di contrasto al caporalato, di tavoli di contrasto al sommerso, ma questo agisce nella dimensione, diciamo, più legata al territorio, legata a quei settori produttivi, quindi questo è un po’ lo spazio intervento che ci siamo ritagliati.

Questo può riguardare anche il settore dell’agricoltura?

Assolutamente sì, qui vi è una caratteristica molto complicata. Per questo settore il reclutamento illecito avviene spesso su base etnica attraverso degli intermediari, anche se la parola corretta sarebbe caporali, che sono totalmente interni alle comunità. Tali comunità spesso non sono permeabili

dall'esterno, da un soggetto esterno quale è il sindacato, quindi, se noi riusciamo a organizzarci anche attraverso mediatori linguistici o culturali entrando in contatto con le comunità, riusciamo anche a produrre delle dinamiche di consapevolezza, di capacità di reazione.

Così abbiamo provato a fare anche di recente a dialogare con i lavoratori del *food delivery*, in particolare per l'azienda di Glovo che rispetto a Deliveroo è più legata alle comunità, ma le comunità sono un soggetto che spesso si frappone tra l'organizzazione sindacale e il rapporto con l'azienda. Non è così nell'edilizia, come non è così in alcuni settori della logistica, e in particolare diciamo quando si allunga la filiera e si allungano i soggetti che sono coinvolti all'interno della filiera, spesso i soggetti committenti trascurano volutamente di capire chi sono i soggetti che organizzano il reclutamento, che organizzano la manodopera, che organizzano le cooperative e si creano queste sacche diciamo di reclutamento illecito di condizioni di sfruttamento molto difficili da smontare. Qui il piano di intervento è molto legato al rapporto anche con l'azione giudiziaria, con gli ispettorati del lavoro e anche con delle segnalazioni mirate.

Quindi tu vedi una specificità nell'agricoltura?

È il settore dove è più evidente, ma non è soltanto quello. Si può parlare di logistica, se parliamo di irregolarità si può vedere come sia molto presente nel lavoro domestico, anche se poi non è soggetto a fenomeni di reclutamento così marcati. Una volta riguardava molto il settore delle costruzioni, ma certamente la specificità del settore agricolo è molto, molto particolare.

Hai delle ulteriori considerazioni in tema di lavoro e immigrazione?

I meccanismi attraverso i quali si creano le irregolarità delle condizioni dello stato giuridico dello straniero sono molto chiari, come è chiaro il non funzionamento del decreto flussi. Si comprende dove si genera, diciamo, quella interruzione tra la possibilità di essere una persona con un titolo di soggiorno regolare e quella di non avere una condizione giuridicamente sostenibile. Questi meccanismi sono molto chiari, così come è molto chiaro il fatto che in interi settori produttivi si utilizza una manodopera avente condizioni di non regolarità e ciò porta ad un'impossibilità rivendicativa dei propri diritti.

Non hanno funzionato le campagne di regolarizzazione avviate negli anni precedenti perché escludono che la regolarizzazione possa essere richiesta da una persona che ha una condizione irregolare dal punto di vista lavorativo, che, a sua volta, è spesso legato al tema dei titoli di soggiorno. C'è, quindi, una sorta di ipocrisia che viene rivelata da fatti tragici come quelli di Latina dei giorni scorsi, ed è sotto gli occhi di tutti. Vi sono 220.000

braccianti agricoli in condizione di irregolarità: sono un dato evidente perché quella produzione per un quarto della forza lavoro è sostenuta dalle persone che sono in quella condizione ed è un dato noto alle aziende.

Io non voglio dire che sia noto ai soggetti ispettivi e che sia noto a chi ha la responsabilità amministrativo di governo, però come si genera questo fenomeno? È un fatto noto, ci sono dei meccanismi studiati, analizzati, si può citare il rapporto Agromafie della Fondazione Placido Rizzotto², oppure, se uno vuole, va in openpolis³, che è un sito straordinario dal punto di vista della pubblicistica di alcuni fenomeni, e si trova sostanzialmente tutto.

In Italia, 600.000 persone non sono in condizioni di regolarità rispetto al titolo di soggiorno. Questo riguarda tutti i settori e soltanto nel 2020, all'epoca del Covid, si è provato a introdurre una procedura che riguardava il settore domestico, perché bisognava dare una risposta al bisogno di assistenza. E così ha riguardato anche l'agricoltura senza che il lavoratore potesse produrre istanza. Parliamo di persone che sono regolarmente presenti nel nostro territorio, che contribuiscono direttamente e indirettamente alla costruzione della ricchezza di questo paese e alle quali viene sottratto qualsiasi diritto. Poi ci sarebbero i temi legati a riconoscimento della cittadinanza, il diritto di voto e allo status, ma concentrandosi sul tema del lavoro e dell'irregolarità si può dire che sono grandi temi che non si vogliono prevedere e vedere.

Quando vi sono, poi, dei fatti eclatanti vi è una mobilitazione, ma alla base non c'è uno spostamento di scelte da parte del "decisore politico" o del "decisore amministrativo". Purtroppo, non si interviene su questi meccanismi. Se mando avanti alberghi, mando avanti capannoni o attività di logistica con attività che sono sostanzialmente tracciabili, devo avere una manodopera che sia corrispondente al volume di attività che ho prodotto; e tale congruità oggi è presente soltanto in edilizia, mentre non è presente in nessun altro settore. A volte basterebbe diciamo l'indagine documentale per capire se ci sono all'interno di quei settori sacchi di lavoro regolare o irregolare.

² <<https://www.fondazionerizzotto.it/vi-rapporto-agromafie-e-caporalato/>>.

³ <<https://www.openpolis.it/chi/migranti/>>.